



Antonio Rosmini & John H. Newman

Il 23 febbraio è stata celebrata a Roma, presso la Cappella Newman nel Palazzo Propaganda Fide, una Santa Messa organizzata dal Centro degli Amici di Newman in occasione della ricorrenza della nascita terrena del beato John Henry Newman (21 febbraio 1801 Londra - 11 agosto 1890 Birmingham). Lo stesso giorno, a Domodossola, vi è stata una solenne celebrazione Eucaristica nella Chiesa Collegiata dei Santi Gervasio e Protasio, per la «Festa della Cella», connessa alla fondazione dell'Istituto della Carità dei Padri Rosminiani, Suore e Ascritti (20 febbraio 1828). Roberto Cutaia prende spunto da questa coincidenza per delineare i rapporti tra Rosmini e Newman.



Roberto Cutaia

La strada che portò John Henry Newman ad abbracciare la Chiesa cattolica nell'ottobre del 1845 attraversò proficuamente gli «abitati» dei Padri Rosminiani. Questi ultimi, infatti, erano giunti a Londra dall'Italia, dieci anni prima, nel giugno 1835. E proprio il loro arrivo nell'isola fu coevo al sorgere del Movimento di Oxford, che di fatto ravvivò il risveglio cattolico inglese. La memoria liturgica di Newman ricorre il giorno della sua conversione alla Chiesa cattolica, avvenuta il 9 ottobre 1845. E Papa Francesco, lo scorso 13 febbraio, ha riconosciuto un secondo miracolo avvenuto per intercessione del beato Newman con la conseguenza che a breve seguirà la canonizzazione, anche se la data è ancora da stabilire. Per sgomberare il campo da ogni equivoco, i due beati, Rosmini e Newman, duplice e splendente luce di un'unica fonte di Verità, non s'incontrarono mai, nonostante fosse forte il desiderio di entrambi perché ciò si verificasse. «Io spero che vedrò il sig. Newman», scrive il Rosmini il 7 dicembre 1846 a mons. Luquet vescovo di Esbon, «che Ella menziona nella venerata sua lettera, al ritorno di lui da Roma. Manzoni mi recò la lettera di Philipps, che me lo raccomandava, qui a Stresa, e mi duole di non aver avuto occasione di prestargli qualche servizio da queste parti» (ANTONIO ROSMINI, *Epistolario Ascetico*, vol. III, lettera 999, Roma 1912, p. 334). Invece così si legge nella prima lettera da Milano scritta da John Henry Newman: «Ci siamo trovati in mezzo agli amici di Rosmini e siamo sorpresi di trovare quanto facciano i Rosminiani in queste parti. [...] Abbiamo una missiva per Rosmini, che è comunque assente» (INOS BIFFI, *Newman, ossia: I Padri mi fecero cattolico*, Jaca Book, Milano 2009, p. 90).

Lettera di Newman a Rosmini

Newman non riuscì a incontrare di persona Rosmini, però esiste un documento «unico» che lo stesso Newman indirizzò al Roveretano. Una lettera precedente alla conversione dell'inglese, scritta in latino nel marzo del 1843, nella quale Newman risponde a Rosmini dopo che quest'ultimo gli aveva fatto avere tramite padre Gentili alcune considerazioni di apprezzamento e di solidarietà «legate alla pubblicazione del *Tract 90* per cui Newman cadeva in disgrazia dell'Università e dei vescovi anglicani, si dimetteva da parroco di St. Mary's e si ritirava con Lockhart,

Dalgairns e altri a Littlemore» (DOMENICO MARIANI, *Rivista Rosminiana*, Anno CV, 2011, fasc. I, p. 2).

Ecco il testo della lettera tradotto dal latino: «Troppo benignamente e – ciò che non volevi – alquanto ingiustamente hai giudicato di me, Reverendissimo e Pregiatissimo Signore, nella tua lettera. Poiché, quando parli della mia ritrattazione, esageri nella lode; quando invece parli degli scritti, mostri di conoscere poco quale sia la mia natura. Io certamente, implicato in innumerevoli debolezze, per non dire peccati, oso dire di me stesso – quello che non è gran cosa – che cioè nello stendere i miei scritti sempre, per quanto potei, ho tenuto innanzi agli occhi miei il timor di Dio, o desiderai tenerlo, e non fui spinto, come tu, Signore benevolentissimo, sembri credere, da una mera lena di animo infervorato o dal gusto di dissertare. Né ora, come dici cortesemente, ho superato me stesso, né precedentemente ebbi almeno caro di osservare, riprovare e ordinare le parole. “Disdegno un tale onore”, che è nullo, se veramente fino a questo punto non sia degno di biasimo. Poi anche in questo non mi giudichi esattamente, come se dalla mia ritrattazione si debba arguire che nella mia mente ci sia qualche movimento verso la tua Chiesa; mentre tale ritrattazione non sa affatto di laboratorio teologico, anzi è opera di equità, di pietà, di dovere. Ma tu, Sincero Uomo, non offenderti se ti scrivo in questo modo; perché non ho parlato senza animo sommamente benevolo e grato verso di te, ma per spiegare chiaramente come sta veramente la cosa. Ti saluto, Rev. Signore, e credimi il tuo dev.mo Giovanni H. Newman. Dalla mia dimora presso Littlemore, il 16 marzo 1843» (Archivio storico Istituto della Carità, A.2 - 87).

La vita di Newman si intrecciò quindi con quella dei Padri Rosminiani missionari in Inghilterra. «Il 15 giugno 1835 verso mezzogiorno tre viaggiatori dall'Italia, risalendo il Tamigi, sbarcavano a Londra: erano missionari e li guidava un sacerdote romano, don Luigi Gentili [gli altri due erano Antonio Rey ed Emilio Belisy – ndr]. La missione, che nelle intenzioni di padre Gentili doveva essere tutta rivolta alla conversione dell'Inghilterra, fu salutata positivamente soprattutto da Papa Gregorio XVI, il quale, saputo che i rosminiani si sarebbero imbarcati da Civitavecchia, decise di raggiungerli per benedirli personalmente. Il Papa si recò sul ponte della nave che era in procinto di salpare impartendo una solenne benedizione sotto gli occhi di tutti (*Rosminianesimo filosofico*, a cura di Samuele Francesco Tadini, anno I, 2017, pp. 32-33). Mons. Casartelli annota che questo fatto è da considerarsi come «un evento unico, probabilmente, nella storia delle Missioni» («Missionari Rosminiani in Inghilterra», *Rassegna Nazionale*, aprile 1934, p. 289). Con quello sbarco si iniziava «un capitolo della seconda primavera» del cattolicesimo inglese, come lo chiamò l'illustre vescovo di Salford, mons. Casartelli. Sotto la direzione del Gentili a Grace-Dieu vi erano un ministro protestante, il Wackerbath, scolaro del Pusey, primo iniziatore di quel Movimento di Oxford, e il dott. Giorgio Ward (padre del famoso scrittore Wilfrid); «così Gentili veniva in contatto con quel Movimento, di cui lui pure concepì le più liete speranze» (*Osservatore Romano*, 16 giugno 1935, n. 141, p. 3).

Il primo incontro tra i teologi del Movimento di Oxford e i Padri Rosminiani avvenne a seguito di una visita: «Nell'autunno del 1841 quattro dei ministri di Oxford vennero a Grace Dieu; il Gentili strinse seco amicizia, e al contegno devoto in cui li vide assistere alla Messa e altre funzioni religiose nella cappella del luogo, ne rimase edificato. Uno di essi pare fosse il dottore Giorgio Ward, prebendato del Collegio di Balliol, che per ingegno e dottrina primeggiava fra gli anglocattolici: certo il Ward, scrivendo nell'ottobre di quest'anno al Phillips, gli manifesta la sua venerazione profonda al Gentili, che benignamente gli aveva dato leggere le *Massime di perfezione* del Rosmini, del qual libretto afferma “nulla poterci essere di più bello, più edificante, più sfuggente a ogni obbiezione”. E nel novembre il Gentili entrò in amichevole corrispondenza di lettere col Ward [il quale fu ricevuto nella Chiesa cattolica il 3 settembre 1845, un mese prima di Newman – ndr] inviandogli le opere filosofiche del Rosmini; ed ebbe la consolazione di sapere indi a poco che i ministri di Oxford, messisi a studiare in quelle opere, ne traevano grande vantaggio e diletto» (GIOVANNI BATTISTA PAGANI, *La vita di Luigi Gentili*, Roma 1904, p. 256).

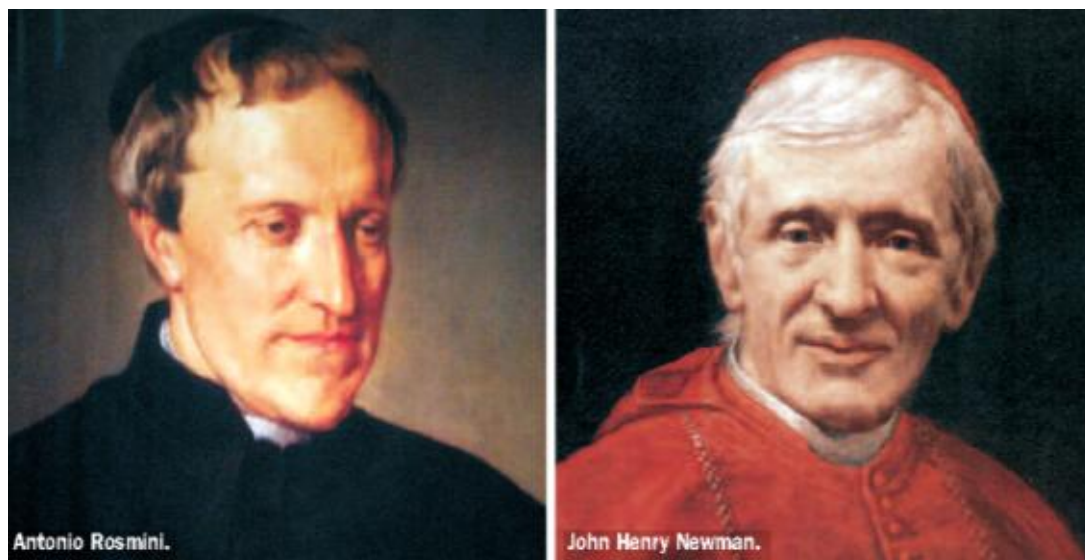
Conoscenza & amore dei Padri della Chiesa

La comunione di spirito fra i due grandi lavoratori della vigna di Cristo è caratterizzata dalla convinzione che i Padri della Chiesa fossero risolutivi e innovativi per lo sviluppo del pensiero cristiano nella storia dell'umanità.

«Newman è essenzialmente un grandissimo predicatore autobiografico con una notevole cultura patristica. L'amore e la conoscenza dei Padri ritengo costituisca il fondamentale elemento specifico comune a Newman e a Rosmini. Per Newman ha costituito il midollo dottrinale di quest'ultima sua conversione, della quale Rosmini offrì il midollo ascetico. Per Rosmini l'orizzonte patristico coincide con l'orizzonte stesso del suo sistema della verità culminato nelle formulazioni della grande Teosofia» (PIER PAOLO OTTONELLO, *Rosmini inattuale*, Marsilio, Venezia 2010). Egli insegna che gli errori – quali il protestantesimo, il liberalismo, il nichilismo, il relativismo, l'indifferentismo misto a fasullame religioso – vanno combattuti e superati con il «sistema della verità». Opportunamente riguardo a Newman il cardinale Giacomo Biffi rilevava: «*Ex umbris et imaginibus ad veritatem*, questo trinomio, di evidente origine platonica – “*umbra, imago, veritas*” – era caro a sant'Ambrogio, uno dei Padri che e-

gli amava citare; qui è chiamato in causa a riassumere splendidamente la concezione che ha accompagnato Newman tutta la vita. Il mondo visibile è per lui più che altro una foresta di “segni”: è il regno delle “ombre” e delle “immagini” che alludono e rimandano alla realtà vera e piena, quella che sta di là da ciò che si percepisce, quella che è attinta nella fede, quella che ci è dischiusa appunto dalla morte» (GIACOMO BIFFI, *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, Cantagalli, Siena 2007, p. 403).

Lo stesso Newman affermerà che: «Accade di continuo nella storia della Chiesa che l’idea immediata e diretta che stimola gli uomini di fede a metter mano alla loro impresa sia solo una parte di essa o non abbia nulla a che vedere con ciò che in seguito gli eventi dimostreranno essere la missione. Tali uomini hanno un obiettivo definito in mente, e la Provvidenza li chiama; dunque essi partono armati di fede e obbedienza senza sapere dove li condurrà. Iniziano un compito limitato e sono condotti a impegnarsi per un lavoro più grande. Pensano ai propri fratelli e al proprio Paese, ma la grazia e la benedizione di Dio fanno di loro un faro che illumina il mondo» (*Scritti Oratoriani*, introduzione e note di Placid Murray OSB, Cantagalli, Siena 2010, p. 179). Così i «fari» che con i primi fasci di luce ebbero a illuminare l’Inghilterra e l’Irlanda s’incontrarono. «Il 19 ottobre 1842 poté finalmente [il Gentili – ndr] dare una corsa sino a Oxford in compagnia del Phillips, e rivedere quei ministri dell’Università che già conosceva, e conoscerne altri e ragionare di religione con essi.



L’incontro tra Gentili & Lockhart

«Presso il Ward fece conoscenza di un giovine scozzese di nobile casato, Guglielmo Lockhart (passato alla Chiesa di Roma ed entrato nell’Istituto della Carità tra i rosminiani) che da poco aveva ottenuto il grado di baccelliere nel Collegio di Exeter: in questo primo incontro e colloquio con il Gentili il Lockhart si sentì preso di venerazione verso di lui quasi a santo, e presto vedremo come in mano alla Provvidenza fu questo il filo per trarre il giovine dall’errore alla verità. Il Newman [...] passava i più dei suoi giorni a Littlemore, poco lungi da Oxford, con alcuni pochi e fidi compagni, tra i quali il Lockhart, il Dalgairns, il Bowles menando vita quasi monastica, divisa tra lo studio e la preghiera e gli esercizi di penitenza. Che il Gentili lo abbia visitato a Littlemore è asserito dal Lockhart, il quale anzi aggiunge che dovette essere il dottor Bloxam quegli che introdusse al Newman il Phillips e il Gentili. [...] Il Gentili, narrata in una lettera la sua gita a Oxford e i particolari di essa, subito soggiunge: “Quegli che è alla testa del partito cattolico mi domandò d’istruirlo sul modo di dare gli esercizi, e quindi gli mandai gli esercizi del p. Generale (Rosmini) intitolati: *Manuale dell’Esercitatore*” [scritti dal Rosmini tra il marzo e l’ottobre del 1839. Oggi nel vol. LI dell’Edizione Nazionale – ndr], che ora si adopera dai medesimi nel loro così detto Convento» (GIOVANNI BATTISTA PAGANI, *La vita di Luigi Gentili*, cit., pp. 256-257).

Sulla scia del fratello Guglielmo, anche la sorella Elizabeth Lockhart abbracciò la fede cattolica divenendo Suora della Provvidenza. «L’opera delle Rosminiane in Inghilterra era iniziata nel 1843, con l’invio da parte di Rosmini di due suore italiane – Francesca Parea e Anastasia Samonini – per affiancare il lavoro dei Missionari dell’Istituto nell’assistenza alle fasce più deboli, specialmente nell’istruzione dei bambini, e alla conversione degli eretici» (LUDOVICO M. GADALETA, *Rivista Rosminiana*, Anno CX, fasc. I-II, 2016, pp. 101-102).

Dei momenti trascorsi a Littlemore dal Gentili, si apprende anche questa missiva: «Il Phillips poi, in una lettera al conte di Shrewsbury, descrive la visita che fece insieme col Gentili al dott. Newman, la cui cortesia parve loro

tanto meravigliosa quanto l'erudizione e i talenti. Soggiunge che visitarono anche il Pusey, e lo trovarono quale se l'erano immaginato, uomo di umiltà pari alla dottrina; e che il Gentili ebbe con esso un colloquio importantissimo intorno al mistero della transustanziazione» (GIOVANNI BATTISTA PAGANI, *La vita di Luigi Gentili*, cit., p. 258).

La conversione di Lockhart

Occorre però soffermarsi ancora una volta sulla figura di Guglielmo William Lockhart, dato che egli abiurò l'anglicanesimo due anni prima del suo maestro John Henry Newman: «Il Newman aveva dato per compito al Lockhart di tradurre in inglese la storia ecclesiastica del Fleury e di scrivere la vita di san Gilberto di Sempringham. Ma il giovane scozzese a cui già prima era balenato qualche dubbio, dopo la visita del Gentili, dopo la meditazione delle *Massime di perfezione cristiana* del Rosmini, in cui vedeva delineato il tipo del cristiano perfetto, era profondamente inquieto. Un dubbio continuo, prima combattuto e represso, poi più forte di lui, lo agitava: "Era egli sulla via del vero cristiano? Aveva egli nelle pratiche religiose che eseguiva, quel vero contatto con Cristo, da cui solo si deriva la grazia che fa i santi?". Infatti, il Lockhart anelava alla santità. Un giorno, dopo essersi confessato da Newman, gli rivolse una domanda, che, quante volte gli si era presentata altrettante aveva fino ad allora soffocato. Ora non più: bruciava troppo all'interno: "Siete sicuro, gli chiese tutto sconvolto, di avere la facoltà di assolvermi?". Il Newman rimase pensoso: la domanda toccava il punto essenziale. Era di quelle che, una volta poste, non possono restare senza una risposta netta e certa. "Se non aveva la certezza di assolvere, dunque non era sacerdote di Cristo": dunque tutto l'anglicanesimo, anche vivificato da una pratica austera di vita, non era la religione vera di Cristo: e bisognava cambiar rotta» (*Bollettino Charitas*, n. 7, luglio 2009).

«Il Newman sentì bene tutto il peso della questione, né seppe trarsi d'impaccio, che rispondendo: "Perché a me questa domanda? Interrogatene il Pusey". La risposta era la peggio che il Lockhart si potesse attendere: da un uomo a un altro soltanto perché ritenuto più capace, e più maturo d'anni e di studi. L'esigenza era di passare dall'incerto al certo, dall'umano fallibile all'infallibile divino. Si persuase dunque che non valeva neppure la pena di interrogare più che il Pusey [...] il prete romano, dal quale aveva sentito promanare come un profluvio delicato di autentica virtù evangelica e la forza di una divina certezza [...] e lo fece dapprima beninteso all'insaputa del Newman, per lettera (la prima nel marzo del 1843 la seconda nel luglio 1843) [...] svelato il suo nome e scusatolo di averlo innanzi taciuto, con quella confidente apertura, con quell'abbandono sicuro, che l'anima sitibonda di verità e di conforto sente soltanto per chi ha la certezza di essere investito di un potere sovrumano, il Lockhart manifesta al Gentili le interne sue inquietudini, la forte propensione verso il cattolicesimo, gli incessanti appelli di Dio, i bisogni del cuore, la brama di conoscere il fine la natura e lo spirito dell'Istituto rosminiano. [...] Non abbiamo le risposte del Gentili [...] certo è che il giovane lasciava Littlemore e il Newman e i condiscipoli e si recava a Loughborough, nella contea di Lincoln, dove allora dimorava il Gentili. [...] Il Gentili, con lo sguardo scrutatore dei santi, seppe leggergli nel fondo dell'anima, più che il Lockhart non dicesse e non pensasse; e ne fece suo tutto il doloroso travaglio. Il Lockhart era legato al Newman dall'impegno preciso di non prendere nessuna decisione senza di lui e non prima di aver trascorsi tre anni alla sua scuola [...] Ma una forza arcana lo urgeva potente, e gli faceva provare più e più da una parte il disgusto dell'anglicanesimo, sia pure vissuto con quell'altezza d'animo e con quelle austerità che si faceva a Littlemore [...] Procrastinare anche di un poco sarebbe stato un rigettare il dono celeste, un'imperdonabile ingratitudine» (*Bollettino Charitas*, n. 8, agosto-settembre 2009.).

La reazione di Newman

Il 26 agosto del 1843, nella cappella delle Suore Rosminiane di Loughborough, sotto gli sguardi di Maria SS. Annunciata a cui essa era dedicata, con indicibile gaudio dell'anima, nella gioia fraterna più schietta e più cordiale del Gentili e di pochi altri intimi, il Lockhart abiura l'anglicanesimo e si professa cattolico romano: pochi giorni dopo [...] entrava novizio nell'Istituto della Carità. Dire come ne sia rimasto il Newman, è difficile. N'ebbe trafitta l'anima come da colpi di spada acuta. Scrisse al Gentili, rammaricandosi forte e della corrispondenza tenuta dal Lockhart con lui, e dei patti violati. [...] Il 25 settembre nel discorso *La partenza degli amici* apriva pubblicamente l'esasperazione dell'animo; poi si raccolse in un più austero ritiro nel suo Littlemore, pregando, combattendo, soffrendo: ma poiché l'animo [di Newman – ndr] era buono e sincero, nel febbraio 1844, dopo uno scambio di lettere, si rappacificava col Gentili, e ringraziando questo delle sue parole affettuose e di un libro mandatogli in dono, ricordava con accorato affetto il Lockhart a cui chiedeva di essere ricordato e raccomandato per preghiere» (*Bollettino Charitas*, n. 9, ottobre 2009).

Pochi mesi dopo la «riappacificazione» con i rosminiani, la Grazia aveva continuato a operare nel cuore di Newman, così il 9 ottobre del 1845, per opera di padre Domenico della Madre di Dio, passionista, il Newman entrava nel vero ovile di Cristo: «Certamente il padre Domenico della Madre di Dio – scrisse lo stesso Newman – era uno strepitoso missionario e predicatore, ed ebbe gran parte nella conversione mia e di altri» (*Osservatore Romano*, n.

La conversione di Newman

Proprio riguardo alla conversione di Newman il Pusey scrisse un articolo sul giornale francese *L'ami de la Religion*, datato 6 novembre 1845. In proposito Rosmini scrisse a sua volta alcune osservazioni di lode, inviandole direttamente all'autore con una lettera risalente al 13 novembre 1845 che si concludeva con queste parole: «Io credo che quelli che si unirono testé alla Chiesa cattolica, abbiano trovata la via più sicura e più breve per ristorare a nuova vita la Chiesa anglicana. Le mie preghiere, o piuttosto quelle di noi tutti cattolici tendono a questo: ma noi preghiamo specialmente per colui, di cui il Signore si servi e si serve per purificare la Chiesa anglicana dall'eresia, e per mezzo del quale ha fatto nascere in essa un movimento sì consolante: noi preghiamo caldamente, acciocché il Signore si degni di fare divenire costui una di quelle pecore che affidò a Pietro, quando gli disse: "Pasci le mie pecore"» (*Epistolario Completo*, vol. IX, lettera 5478, 1892, p. 405).

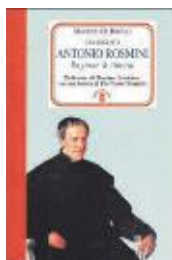
In una lettera del 20 gennaio 1846, Rosmini rivolto al Conte Giacomo Mellerio scrisse: «Il Pagani mi scrive consolato dell'edificazione, che diede il signor Newman al nostro noviziato, dove la vigilia dell'Epifania fece la sua confessione, e ricevette la santissima Comunione nella nostra cappella. – Deh! Che spettacolo edificante, scrive, il vedere il signor Newman ricevere la sacra Comunione inginocchiato per terra coi nostri laici, e dietro ai nostri chierici, tra i quali si trovava il nostro Lockhart, una volta suo alunno, e figlio spirituale. Quantunque egli sia stato parroco dell'Università di Oxford e goda la fama di essere il primo ingegno d'Inghilterra, tuttavia egli non ha la minima pretesione, e brama essere trattato come l'ultimo dei convertiti» (*Epistolario Completo*, vol. XIII, lettera 8116, p. 230).

Newman & la morte di Rosmini

Infine, per suggellare lo stretto rapporto e l'affinità spirituale presente tra i beati Rosmini e Newman, nonché tra i rosminiani e gli oratoriani, si può far riferimento a quanto scritto da Newman in persona, una volta appresa la mesta notizia della morte di Rosmini: «Scrivo due righe alla Reverenza vostra per condolermi con voi e con i vostri Padri della perdita del vostro rinomato e santo Fondatore. La nuova mi sopraggiunse improvvisa e intimamente mi commosse, poiché, sebbene egli appartenesse al vostro Istituto specialmente, un uomo come lui, fino a tanto che rimaneva in terra, era una proprietà di tutta la Chiesa. Io temo che le tribolazioni sofferte gli abbiano abbreviato la vita. Ieri mattina ho celebrato una Messa da morto per lui: spero che egli non si dimenticherà di me, appena sarà giunto in cielo, quantunque ben possiamo credere che egli vi sia già pervenuto» (Lettera di Enrico Newman al Padre G.B. Pagani, 10 luglio 1855, in Guido Rossi, *Vita di A. Rosmini*, vol. II, Manfrini, Rovereto 1959). Una curiosità: *Cor ad cor loquitur*, il motto adottato dal beato John Henry Newman, coincide con quello dal card. Renato Corti, vescovo emerito della Diocesi di Novara, luogo in cui hanno visto la luce queste osservazioni.

Roberto Cutaita

DUE TEOLOGI CRITICAMENTE MODERNI



Rosmini è stato un filosofo che ha esplorato la modernità, denunciandone i limiti e le radicali insufficienze, e anche un pastore e un riformatore ecclesiale, precursore del Concilio Vaticano II, in un'epoca, il XIX secolo, in cui la Chiesa si mostrava culturalmente inadeguata a fronte dell'idealismo prima e del positivismo poi, gli avversari per eccellenza della critica rosminiana. A mostrare l'armonia tra ragione e fede Rosmini lavorò tutta la sua vita, percorsa nel saggio di Maurizio De Bortoli, *Antonio Rosmini. Ragione & libertà* (Edizioni Ares, Milano 2010, pp. 216, euro 16), che nasce da una grande passione e ne ispira una ancora maggiore: quella per Cristo, che animò tutta l'esistenza di Rosmini.

Un ritratto completo e coinvolgente di Newman, il grande convertito dall'anglicanesimo al cattolicesimo – che Fidel González Fernández, Consultore nel processo per la sua beatificazione e canonizzazione, nella Prefazione definisce «uno dei maggiori e più significativi teologi cristiani moderni dal tempo della Riforma» –, è tracciato nel libro di Lina Callegari, *John Henry Newman. La ragionevolezza della fede* (Edizioni Ares, Milano 2010, pp. 432, euro 23), che attraverso ampie citazioni dei suoi trattati e del suo epistolario evidenzia come siano maturate le sue idee e come siano divenute atti concreti alimentati da quella tensione verso Dio che lo ha portato a fare scelte difficili e scomode.

